

dicembre 2014 - n. 9

# Vita Giuseppina

MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO

20

Anno CXX - N. 9 Dicembre 2014 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1, ROMA

*Natale  
con gli occhi  
dei bambini*

- 3 L'ORIZZONTE  
Natale, una festa di famiglia  
di p. Mario Aldegani
- 4 CARA VITA GIUSEPPINA
- 5 GRANDANGOLO  
Buone notizie  
di Giuseppe Novero
- 6 REPORTAGE  
Sinodo sulla famiglia  
a cura di Bruno Silini
- 8 PERIFERIE AL CENTRO  
L'anno più bello della mia vita  
di fr. Basil Denny
- 10 ANNIVERSARIO  
125° del Collegio Brandolini  
di p. Massimo Rocchi
- 12 C'ERA UNA VOLTA...  
"Scegli sempre la soluzione dei santi"  
di p. Adelio Cola
- 13 CENTENARIO  
Giuseppini in Brasile da 100 anni  
di p. Orides Ballardín
- 14 UOMINI DI DIO  
Fr. Giacomo Carlo Rosso  
di p. Orides Ballardín
- 15 SAN GIUSEPPE  
... "Vi racconto il mio S. Giuseppe"  
di p. Tullio Locatelli
- 16 PUBBLICAZIONI  
Una nuova edizione critica  
di p. Giuseppe Fossati
- 17 VOCAZIONI  
Io sono la strada...  
di Sara Corapi
- 18 120° DI VITA GIUSEPPINA
- 20 VITA DELLA CHIESA  
"Non dimenticatevi l'aquila"  
di Cristina Casado
- 21 VITA DELLE OPERE  
"Cittadino sono anch'io"  
I giovani della CM della valle dei Laghi
- 22 EX ALLIEVI  
Ritorno a Santa Marinella  
a cura dei partecipanti
- 24 MURIALDINE  
50 anni di presenza a Foggia  
a cura di sr. Emma Bellotto
- 25 ENGIM  
Ebola...  
a cura di Massimo Angeli
- 26 MURIALDO WORLD  
Emergenza ebola...  
a cura della redazione
- 27 FOCUS ECONOMIA  
Economia: ben-essere o mal-essere?  
di Alessandro Pellizzari
- 28 VITA DELLE OPERE  
"Vivere il sapere..."  
di p. Giuseppe Bertinato
- 30 NELLA CASA DEL PADRE
- 32 FLASH DI VITA
- 34 PAOLO VI BEATO
- 36 SOSTEGNO A DISTANZA



### In copertina

"Natale, con gli occhi dei bambini".  
Con questa bella fotografia auguriamo all'Africa e a tutti i nostri lettori un Natale di pace, di solidarietà e di speranza.

"Navidad, con los ojos de los niños".  
Con esta hermosa fotografía deseamos a África y a todos nuestros lectores una Navidad de paz, de solidaridad y de esperanza.

"Natal, com os olhos das crianças".  
Com esta linda foto auguramos à África e a todos nossos leitores um Natal de paz, de solidariedade e de esperança.

"Christmas with the eyes of children".  
Through this nice picture we wish to Africa and all our readers a Christmas of peace, solidarity and hope.



**Vita Giuseppina** MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO  
anno CXX - dicembre 2014 n. 9

**Direttore responsabile** Giuseppe Novero  
**Redattore** Modesto De Summa  
**Redazione** S. Agazzi - M. Aldegani - M. Regosa - A. Santonico  
**Segreteria** F. De Summa - A. Romozzi  
**Editing** G. Rocchetti  
**Progetto grafico** S. Aureli  
**Collaboratori** A. Aimetta - G. Marzano  
**Editore** Casa Generalizia della Pia Società Torinese di San Giuseppe  
**Indirizzo e contatti** Via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma (Italia)  
Tel. 06.6247144 - Fax: 06.6240846 - Email: vita.g@muraldo.org  
**www.giuseppini.org - www.muraldo.org**

Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa.  
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.  
Numero iscrizione al ROC: 1321 - Partita Iva: 01209641008

**Stampa** Scuola Tipografica S. Pio X  
Via degli Etruschi, 7 - 00185 Roma



Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Muraldo alla Chiesa.

Le eventuali offerte dei lettori di "Vita Giuseppina", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista:

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFACTORE € 100

Si possono spedire attraverso:

- C.C.P. 62635008 intestato a Vita Giuseppina  
- Bonifico bancario intestato a Casa Generalizia Pia Società Torinese di San Giuseppe. IBAN: IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008

Specificando il nominativo dell'abbonamento e la causale:  
abbonamento a VG, offerte per S. Messe... Queste donazioni non sono detraibili.

Per sostenere le opere giuseppine nel mondo nelle attività verso i giovani poveri (borse di studio, missioni, progetti...):

Bonifico bancario intestato a Muraldo World onlus.  
IBAN: IT17 E 076 0103 2000 0100 1330 032 (donazioni detraibili)

# NATALE, UNA FESTA DI FAMIGLIA

Ho partecipato nel mese di ottobre al Sinodo. Il Sinodo sulla famiglia. Il primo Sinodo della chiesa di Papa Francesco.

Una grande esperienza, che mi ha molto arricchito e che continua a segnare il mio spirito.

Così, pensando a questo augurio natalizio che vi rivolgo ogni anno dalle pagine di Vita Giuseppina, mi è venuto spontaneo pensare che Natale è una festa di famiglia e che in questa icona c'è tutta la bellezza, la grandezza del sogno di Dio sulla famiglia e tutta la nostra responsabilità nel realizzarlo.

Il Sinodo ha guardato alle famiglie cercando la strada per essere vicino ad esse, nelle loro gioie e nelle loro fatiche, come ha fatto Gesù a Cana.

Ha contemplato la grandezza della vocazione della famiglia, manifestando ammirazione e gratitudine per la testimonianza offerta da tanti papà e mamme, figli e fratelli, nonni e nonne con la loro fedeltà, la loro fede, il loro amore.

In una società ipertecnizzata, come quella in cui viviamo, la famiglia con i suoi legami, i suoi rapporti, la sua quotidianità, costituisce qualche cosa di unico e di assai prezioso.

Essa ha un ruolo importante nel contribuire a collocarci nel mondo umano in modo singolare e specifico, cioè personalizzato: padre, madre, figli, fratelli non sono semplici ruoli, ma volti, grazie ai quali la nostra identità più profonda e il nostro senso della realtà possono radicarsi e rafforzarsi.

Nell'epoca in cui si vuole tutto efficiente e potente, la famiglia conserva una sua logica diversa: al suo interno chi si trova in una condizione di «impotenza» (il bambino, l'anziano, l'ammalato) viene amato e accompagnato «a prescindere»: per la semplice ragione che è quella persona lì, e che esiste.

La famiglia rimane, al di là dei suoi difetti e limiti, un luogo della vita, cioè del mistero dell'essere, della prova e della storia.

La famiglia, essendo vita, è mistero.

Su ogni famiglia veglia la grazia e la bellezza della Santa Famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù.

Essa, più di ogni altra, mistero insondabile.

Essa, come ogni altra, segnata dalla prova e dalla difficoltà.

Essa, come ogni altra, radicata e resa solida dall'Amore.

Vi auguro Buon Natale, festa di famiglia, raccogliendo nelle vostre famiglie la speranza, la fiducia e la benedizione di Dio. ■

d. Mario Aldegani  
padre generale



Verri, Sacra Famiglia.



# Cara Vita Giuseppina...

Ad un mese dalla scomparsa del caro p. Gino Piccialuti (foto) abbiamo ricevuto questa bella lettera che siamo felici di pubblicare.

## LASCIATE UNA TRACCIA

“Nel vostro passaggio in questo mondo, che ve ne accorgete o no, chiunque voi siate e dovunque andiate, state lasciando dietro di voi una traccia. Altri la noteranno e potranno seguirla. Può essere una traccia che li conduce al bene, oppure può portarli fuori strada. Ciò dipende da voi. Può darsi che la vostra traccia sia marcata sugli alberi, per renderla visibile a chi vi segue, o invece può darsi che lasciate inavvertitamente delle orme peraltro riconoscibili sulla sabbia. In un caso come nell'altro, è bene ricordarsi che si lascia sempre qualche tipo di traccia; e quindi, volgendo i propri passi nella giusta direzione, potete indirizzare bene anche coloro che vi seguono. La vostra traccia è segnata da azioni, dalle frasi che dite e dalle parole che scrivete. Le azioni sono pietre miliari stabilite in modo permanente; le frasi sono soltanto orme che il tempo può alterare o cancellare; le parole scritte sono tacche coscientemente lasciate sugli alberi” (Baden Powell).

Ebbene sì, nella vita ci sono persone che lasciano una traccia nella vita di chi li circonda, quelle persone che ricorderai per sempre, persone che in qualche modo hanno contribuito a renderti migliore. Padre Gino Piccialuti è stata una

di quelle persone che la traccia l'hanno lasciata, non solo nella mia vita, ma in generazioni di giovani, lavoratori e famiglie intere. I ricordi che ho di padre Gino li porterò sempre con me, perché sono tanti e molti, legati alla mia infanzia; ma due sono recentissimi e li custodirò per sempre!

Il primo, ad ottobre 2013. Era seduto a casa sua, a Taranto, con il breviario in mano, felice di rivedermi e di sapere della mia vita, ricordando episodi lontani e... poi, prima di salutarmi, risponde ad una mia domanda: “Perché non chiedi di tornare qui da noi? Taranto ti vuole bene”. E lui, con una tranquillità disarmante: “Anche io voglio bene a Taranto e a voi tutti, ma io ho sempre obbedito a ciò che mi chiedevano i miei superiori e, ricorda, accettare non significa accontentarsi ma capire che in quelle scelte si compie la volontà del Signore!”

Il secondo ricordo a distanza di 2 mesi; dicembre 2013. Il mio cellulare squilla insistentemente, un numero non in memoria: “Pronto, ciao Cinzia, sono padre Gino; ho in mano la copia di Vita Giuseppina; stasera, leggendo il tuo articolo, mi hai dato una grande gioia, “la speranza non fa rumore”, brava. È così che vi voglio; non rassegnati a una vita senza speranza, a una vita di fumo e di grigio dato dalle ciminiere; lottate, non abbiate paura, testimoniate e credete! Brava! Ti voglio bene e ti ricorderò così combattiva.”

Ora, mentre trascrivo queste sue parole, comprendo che grande uomo io abbia incontrato nella mia vita. Ed eccola la sua traccia, indelebile e profonda lungo la mia strada. Padre Gino,



uomo di grande fede, determinato e capace, sì, capace di testimoniare il Cristo nella vita concreta, di farsi voler bene, di farsi ultimo tra gli ultimi, di non essere indifferente ai problemi della gente, ma di essere vicino a tutte quelle persone che nella sofferenza cercavano da lui conforto e preghiere.

Ho compreso il suo amore donato agli altri, ascoltando le testimonianze dette dalle tante persone accorse alla messa a lui dedicata, ex operai, ex tossicodipendenti, collaboratori ora “adulti” della nostra opera e dai suoi confratelli della comunità di Taranto.

L'ho sempre paragonato al seminatore, che ha lasciato cadere il seme un po' dappertutto: sulla strada, sui sassi, sulle spine. Che cosa sperava di raccogliere dal seme caduto in questi posti? Ora lo so: la fiducia, la speranza; non si è preoccupato di sciupare il seme, perché era convinto che la Parola di Dio aveva e ha efficacia, perché dipende non dal seme, ma dal seminatore, ma dal terreno che accoglie il seme, cioè dagli ascoltatori...

Grazie, padre Gino, per tutto quello che hai fatto per noi, per il quartiere, per la tua presenza forte e significativa...

E allora, Buona strada Padre Gino. Taranto non ti dimenticherà mai e ti vorrà sempre bene!

Come te ne vorrò io...

Taranto, 19 maggio 2014

Cinzia Motolese  
cinzia.motolese@libero.it

## BUONE NOTIZIE

**T**ra i personaggi del presepe ci sono sempre gli anziani. Sono intenti a fare piccoli lavori o ad affiancare figure più giovani. La stessa immagine di san Giuseppe è rappresentata con i tratti dell'anziano che nel mondo antico era sinonimo di sapienza e autorità.

*“E dunque, o vecchio, non dire / che troppi sono i tuoi anni; / oggi, degli anni passati, / nessuno, più, vecchio, è con te”.*

Come accade alla poesia, ed è suo diritto che accada, quei versi greci dicono una cosa vera e insieme non vera. Ognuno si porta dietro, consapevole o no, il suo vissuto, la sua salute e la sua malattia, il suo coraggio e la sua paura. All'immagine del vecchio ricco di un'esperienza che è fondamentale trasmettere e ricevere si contrappone una febbre di gioventù, un'idolatria della brevità e dell'attualità ridotte a dimensioni sempre più strette. C'è spesso un corto circuito nei confronti della vecchiaia, fonte di solidarietà e di preoccupazione, un libro aperto dove si confondono speranza e solitudine, la malattia e il piacere di vivere senza dover essere valutato, messo in classifica, senza il dovere assillante di primeggiare. Perché c'è una febbre ansiosa di attività e interventi, un bombardamento di cose da fare che avvelenano i nostri giorni e che la vecchiaia può liberare.

Nel presepe della vita l'anziano è padrone del suo tempo, ha diritto di essere debole rispetto al giovane e si gode uno spazio diverso all'interno della famiglia e della società. E non è poco. ■

Giuseppe Novero



# SINODO SULLA FAMIGLIA

Intervista a p. Mario Aldegani che ha partecipato al Sinodo



Il nostro superiore generale, padre Mario Aldegani, ha partecipato al Sinodo straordinario sulla famiglia (foto) come uno dei tre rappresentanti dell'Unione dei Superiori Generali delle circa 150 congregazioni religiose presenti nel mondo. Insieme a lui c'erano padre Adolfo Nicolás Pachón (Preposito Generale della Compagnia di Gesù) e padre Mauro Jöhri (Ministro Generale dell'Ordine Franciscano dei Frati Minori Cappuccini).

## Come ha vissuto questa esperienza?

Si è respirato davvero il clima del Concilio Vaticano II - precisa padre Aldegani -. Chi ci ha visto una battaglia interna alla Chiesa, costellata di fronde l'una opposta all'altra, è purtroppo affetto da miopia oppure voleva innescare la solita strumentalizzazione. La paro-

la chiave è stata "apertura". L'ampia maggioranza dell'assemblea ha approvato il paradigma di "Cristo che ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza". Uno dei punti cruciali è stata la continuità con papa Paolo VI (proclamò santo Leonardo Murialdo nel 1970, ndr.), quando parlava della "sollecitudine apostolica, con la quale, scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie e i metodi del sacro apostolato alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società". L'impegno di quest'assemblea dei vescovi, attorno al tema "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" non è stato formale. Possiamo dire di aver vissuto l'etimologia della parola sinodo: un termine greco che alla particella "syn" (insieme) aggiunge

il sostantivo "odòs" (cammino).

## Il Papa vi ha esortato a parlare chiaro?

I 191 Padri sinodali con diritto di voto hanno discusso senza nessuna pavidità reverenziale e senza l'eccessiva animosità di chi pensa di avere la verità in tasca. Certo non sono mancati i toni accesi. Lo stesso papa ha detto che si sarebbe sorpreso del contrario. Temi così delicati, legati all'evoluzione moderna della famiglia, non vanno d'accordo con un confronto ancorato a un tiepido formalismo. Bergoglio ci ha anche invitato ad "ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli". È stata una premessa inaspettata che ha scompigliato il campo, placato le tensioni, creando un clima disteso di seria ricerca attorno a questioni che non tolle-

ravano semplificazioni, frettolosità e rigidità. È così che sono emersi "discorsi e interventi pieni di fede, di coraggio e di parresia".

## Adesso incomincia un anno di riflessione che porterà al sinodo ordinario del 2015?

Infatti. Il Sinodo non finisce con la *Relatio Synodi*, che il Papa ha voluto pubblicare nella sua totale integrità, producendosi in un atto di straordinaria trasparenza di quanto successo in aula. Dopo l'elaborazione comune del documento, senza veli e censure, rispettosa delle diverse prospettive e sensibilità, i temi della famiglia verranno approfonditi nelle chiese particolari di tutto il mondo. È come se il Sinodo straordinario avesse prodotto un pane fragrante che ora viene offerto sulle tante mense della Chiesa nel mondo. Attorno a quel pane matureranno preziose riflessioni che ritorneranno a Roma. Per questo la *Relatio Synodi* non è un documento chiuso, bensì pagine da tenere aperte, meditandole alla luce del Vangelo. Anche per questo la sollevazione mediatica tranchant attorno ai punti approvati solo a maggioranza assoluta (la possibilità che i divorziati accedano ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, e l'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale) lascia il tempo che trova.

## Cosa è scaturito in maniera inequivocabile?

La vicinanza alle persone che soffrono, a coloro che si portano addosso ferite dolorose che violentano l'autentico anelito di felicità di ognuno. Il Sinodo ci invita alla pazienza, all'amorevolezza, alla capacità di accostarsi al prossi-

mo (indipendentemente dalle sue condizioni) con gli occhi del buon samaritano. La Chiesa, pur non trascurando la dottrina, deve relazionarsi con verità e misericordia alle dinamiche oggettive che investono la vita matrimoniale e familiare. Non possiamo voltare il capo dall'altra parte. Ripensiamo all'atteggiamento di Gesù con l'adultera che stava per essere lapidata oppure con la samaritana al pozzo. È vero che dentro al confessionale ci sono situazioni dove l'assoluzione non è possibile. Ma questo non ci deve portare a condannare, a far scattare la ghigliottina, affetti dalla "sindrome del fratello maggiore" che nella parabola del padre misericordioso non riesce a comprendere le ragioni del suo cuore. È necessario il coraggio della misericordia, dell'attenzione verso coloro che si sentono fuori. La verità della dottrina non è in discussione, ma va proposta ponendosi anche dall'angolazione di chi fa più fatica a riconoscerla come tale e a viverla.

## Qual è, secondo lei, la sfida attuale più grande rispetto alla tematica del Sinodo?

Soprattutto una sfida culturale che rifiuta il teorema che vorrebbe cancellare le differenze in nome dell'equivalenza. La famiglia è formata da un uomo e una donna aperti alla vita. Quando si parla di famiglia occorre aprirsi umilmente a ciò che si impone dal di dentro stesso dell'esperienza umana, cercare qual è il suo nucleo incandescente e veramente qualificante. Che è quello di una doppia e irriducibile trascendenza: sessuale (maschio/femmina) e generazionale (genitore/figlio). Questa peculiare struttura rende la famiglia qualcosa

di unico e prezioso per l'umanità. Non è una questione di religione, ma di solidità antropologica.

## Il ruolo del Papa?

Sempre attento e in ascolto. Entrava in aula come un qualsiasi Padre sinodale, di solito circa un quarto d'ora prima dell'inizio delle sedute; conversava amabilmente con chi incontrava o trovava vicino; a volte andava a cercare qualcuno per dirgli una parola. Uno dei momenti più emozionanti per me è stata la veglia di preghiera del sabato sera, vigilia dell'apertura del sinodo. Le sue parole mi accompagnano: "Per ricercare ciò che oggi il Signore chiede alla sua Chiesa dobbiamo prestare orecchio ai battiti di questo tempo, percepire l'"odore" degli uomini d'oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce". ■

A cura di Bruno Silini



Padre Mario Aldegani durante il Sinodo.

# L'anno più bello della mia vita

Pubblichiamo una significativa e intensa testimonianza di fr. Baisil Denny, giuseppino indiano in formazione, sull'apertura di una nuova opera dei Giuseppini del Murialdo nello Stato più povero dell'India: il Bihar.



Ciao a tutti! Sono un Giuseppino Indiano: ho già completato i miei studi teologici e sto vivendo il mio tirocinio nello Stato del Bihar (il più povero dell'India). Il mio provinciale, p. Mariolino, mi ha mandato qui alcuni mesi fa, insieme ad un altro prete Giuseppino, p. Balashowry, per conoscere l'ambiente, fare esperienza e mettere le basi per una possibile futura presenza della congregazione. Per ora siamo ospiti della parrocchia di Barh, nella diocesi di Patna, il cui arcivescovo gesuita William D'Souza ci ha insistentemente invitato e benevolmente accolto! Siamo occupati tutto il giorno con tante attività e soprattutto con gli oltre 300 ragazzi e ragazze che vivono

con noi tutto l'anno e provengono da situazioni familiari poverissime e a volte anche da qualche dolorosa esperienza di abuso. Inoltre abbiamo 2 scuole con circa 2.400 alunni e poi seguiamo la pastorale nella parrocchia e le attività sociali e di evangelizzazione in ben 52 villaggi!

L'India, con il suo miliardo e 200 milioni di abitanti, sta per superare la Cina e diventerà presto il più popoloso paese del mondo. Nonostante il significativo sviluppo economico degli ultimi anni, resta la nazione del pianeta che ha più poveri in assoluto (specie negli Stati del nord): si oscilla tra i 300 e i 400 milioni, a seconda della cifra che viene stabilita pro capite: stiamo parlando di circa 50 centesimi

di euro al giorno per persona!

I Giuseppini, che sono arrivati in India 15 anni fa ed hanno un promettente sviluppo vocazionale, non potevano non vedere questa realtà (spesso nascosta e ignorata dai media) per starle vicino da educatori.

Sono grato a Dio e a p. Mariolino per avermi mandato qui! Nonostante le difficoltà che ho vissuto all'inizio per il cibo, il clima, la nuova lingua Hindi, **...posso dire che sto vivendo l'anno più bello della mia vita! Qui ho sperimentato e capito che cos'è la povertà e chi sono i poveri e sto imparando tantissime cose.** Benché io sia Indiano e abbia 29 anni, ho scoperto una realtà del mio paese quasi nuova per me



e tanto diversa da quella a cui ero abituato. Papa Francesco ha proprio ragione: con i poveri si sta bene, si vede tutto più chiaro e si diventa migliori!

Con l'aiuto di tanti speriamo di consolidare presto questa presenza, visto il bisogno enorme che c'è qui e la impressionante vicinanza di questa attività con il carisma del Murialdo! ■

fr. Baisil Denny

## “Scuola pomeridiana Murialdo” in Tamil Nadu

Si riempie davvero di gioia constatare che quest'anno (2014-2015) la nostra comunità Murialdo Illam (Aranvoyal Kup-pam, Tamil Nadu, India), raggiunge molti bambini e ragazzi attraverso la Murialdo Night School in collaborazione con le Suore Francescane del Bon Secours. L'attività, iniziata alcuni anni fa nella nostra casa, è ormai significativamente cresciuta: abbiamo sei centri (Aranvoyal Kup-pam, Thiruvur, Bharatiyar Nagar, Aranvoyal, Koppur e Papparambakkam) con 316 bambini iscritti. Siamo aiutati economicamente da

Murialdo World e dall'Arcidiocesi di Madras-Mylapore; anche le famiglie danno il loro piccolo contributo mensile per pagare lo stipendio degli insegnanti e l'affitto di alcune aule (in alcuni posti l'aula è gratis), e altre spese... Genitori e ragazzi sono contenti di stare con noi, e noi con loro! Ci sono già richieste da altri villaggi. Un giuseppino incontra ogni giorno i bambini nei diversi villaggi. Ogni tanto portiamo i ragazzi a Murialdo Illam per un pomeriggio di giochi, attività formative, celebrazioni e incontri. “Con i giovani e per i giovani poveri rinnoviamo la nostra consacrazione di Giuseppini per avere Vita in Cristo” e per essere “cammini di speranza” per questi bambini poveri. ■

fr. Rajesh

### DATI ESSENZIALI del BIHAR (INDIA)

**Superficie:** 94.163 Km<sup>2</sup>

**Popolazione:** circa 104 milioni

**Abitanti in zone rurali:** 85%

**Sotto la soglia della povertà:** 40%

**Analfabetismo:** 37%

**Numero componenti famiglia:** da 6 a 15

**Capitale:** Patna

**Lingua principale:** Hindi

**Colture:** riso, grano, tabacco, canna, patate,...

**Religioni:** Induisti (80%); Musulmani (19%); Cristiani (0,1 %); Altri (0,9%)





**L** 2 ottobre del 1889 i primi Giuseppini giunsero ad **Oderzo** e iniziarono la loro attività, nel giorno degli Angeli Custodi, prima con un piccolo Patronato, oratorio ricreativo e doposcuola, dove i ragazzi si raccoglievano ogni giorno per giocare, imparare la dottrina cristiana e compiere i doveri religiosi, secondo il linguaggio del tempo. Ma in poco tempo si sviluppa anche il convitto (1890) e si inizia la scuola del Ginnasio (1891); si deve ingrandire l'edificio prima verso nord, con la cappella e il sottostante teatro (1891), quindi si costruisce a sud un locale a tre piani ad uso convitto, raggiungendo uno sviluppo di 100 metri complessivi

(1893). In seguito, nel 1897 viene inaugurata l'ala con la galleria e la torre da orologio. Il 25 maggio 1897 il consiglio della Congregazione pone la denominazione del "Collegio-Convitto Brandolini-Rota", dal nome del Vescovo che aveva chiamato i Giuseppini e finanziato l'istituzione. Su questa base si è sviluppato quello che è oggi il nostro Collegio Brandolini (foto in alto).



Per ricordare quel giorno, ogni anno celebriamo la S. Messa di inizio anno delle medie, liceo e cfp proprio il 2 ottobre, nel giorno degli Angeli Custodi, a cui affidiamo tutti i nostri ragazzi. Quest'anno, per la ricorrenza del 125°, abbiamo invitato il Padre Generale, che ha presieduto la gioiosa celebrazione (foto in basso) e quindi ha incontrato i bambini della scuola primaria nel nostro teatro. Una giornata di festa non solo per ricordare il tempo passato (per il quale stiamo allestendo un numero speciale del nostro giornalino Opitergium che uscirà in primavera), ma soprattutto per guardare avanti ai prossimi... 125 anni del nostro istituto.

Soprattutto una ricorrenza per riflettere sul valore del tempo della nostra vita. 125 anni è una bella età, che nessun uomo raggiunge. Quanti ragazzi, insegnanti, educatori, genitori sono passati per il nostro istituto? Non possiamo fare un calcolo, ma il numero sarebbe enorme; quasi sempre, quando mi trovo in un paese della nostra zona per una celebrazione o una ricorrenza mi si presentano ex allievi o ex insegnanti lieti di ricordare il tempo trascorso presso il nostro istituto, che ha sempre avuto l'ardire di formare onesti cittadini e buoni cristiani attraverso l'istruzione, l'educazione alla fede, il gioco e lo sport, la formazione al lavoro. **Il nostro è un istituto educativo; educare è la nostra mission. E per educare, come istituto dei Giuseppini del Murialdo, abbiamo un nostro stile specifico, una nostra vision**, che chiede a noi di essere uniti e solidali nell'azione (una sola e ben unita famiglia), di puntare alla qualità dell'agire (fare il bene e farlo bene), di agire senza pretendere successo o notorietà personale (fare e tacere), di compiere bene quello che siamo chiamati a vivere nella vita di ogni giorno: "Fare quel che Dio vuole e come Dio vuole. Ogni momento porta un dovere da compiere per fare la volontà di Dio: questo basta per raggiungere la perfezione. Quest'istante è come un angelo che dichiara la volontà di Dio. Questa è la via della perfezione" (L. Murialdo - Scritti, VI, pp. 394-396; predica in preparazione alla festa degli Angeli Custodi del 1877).

"Ogni istante porta con sé un impegno da compiere con fedeltà". Questa fedeltà agli impegni quoti-

diani è stata la strada percorsa da tanti Giuseppini, da tanti educatori e insegnanti nella vita del nostro istituto in questi 125 anni ed è un aspetto formativo che indichiamo agli allievi e alle famiglie che oggi frequentano il nostro istituto, attraverso l'educazione al senso del dovere, alla sana disciplina, che è arte del discepolo alla scuola del maestro. La nostra è educazione alla fede attraverso i fatti concreti e gli impegni di ogni giorno, una fede quindi vissuta nella quotidianità, che si incarna in gesti semplici, familiari, fraterni. È questa la nostra strada di santità cristiana, è questo il nostro stile murialdino.

Il giorno 23 ottobre abbiamo avuto poi la felice coincidenza della visita pastorale del Vescovo di Vittorio Veneto, mons. Corrado Pizzolo,

che ha incontrato in 4 momenti diversi tutti gli allievi dell'istituto, prima le medie, poi la primaria, quindi il liceo e infine il cfp. Con tutti ha insistito sul valore dello studio per la propria vita, sul valore dell'incontro e dell'amicizia nella scuola, sulla capacità di apprendere grandi valori per la propria vita, raccontando anche simpatici aneddoti della propria vita scolastica da ragazzo. Il Vescovo si è poi fermato al pranzo cordiale con la comunità religiosa dei Padri, molti dei quali collaborano nelle parrocchie della zona. E il vescovo non se ne è andato a mani vuote: infatti un gruppo dei ragazzi di panificazione aveva preparato per lui una bella sacca di pane. Come Mons. Brandolini 125 anni fa, anche oggi il vescovo da noi si è sentito a casa! ■

p. Massimo Rocchi



Il quadro del Murialdo, opera di p. Franco Verri, ad Oderzo.

# “Scegli sempre le soluzioni dei santi!”



Quante volte il Rettore degli Artigianelli è salito e disceso dalle scale che dal cortile del collegio portano alla sua stanza? Su e giù, giù e su. La maggior parte per incontrare le persone che volevano parlare con lui in portineria.

Ricorda don Eugenio Reffo, suo primo biografo, che le visite di solito erano fonte di umiliazione e sofferenza. Il Murialdo voleva che ai suoi “figli” non mancasse il necessario per crescere forti e sani. Quando il fornitore dei generi alimentari, pane carne e verdura, esigeva il saldo dei debiti contratti dalla direzione e si sentiva ripetere di pazientare e pazientare, alle volte si rassegnava e altre reagiva alzando la voce e, forse, non soltanto quella!

Leonardo Murialdo aveva accettato nel 1866 la direzione del collegio, ma “provvisoriamente!”. Perché perseverava e non si ritirava in bell'ordine lasciando ad altri quel difficile e scomodo incarico? La risposta è stata quella del santo, che vedeva nelle circostanze della vita la manifestazione della Volontà di Dio.

La Provvidenza l'aveva condotto, subito dopo l'ordinazione sacerdotale, a prendersi cura dei ragazzi poveri della Generala, (carcere minorile), dell'oratorio San Luigi (su richiesta di don Bosco), e infine del collegio, aperto da don Giovanni Cocchi che ne aveva iniziato la costruzione in Corso Palestro n. 14 con il capitale di ventiquattro lire!

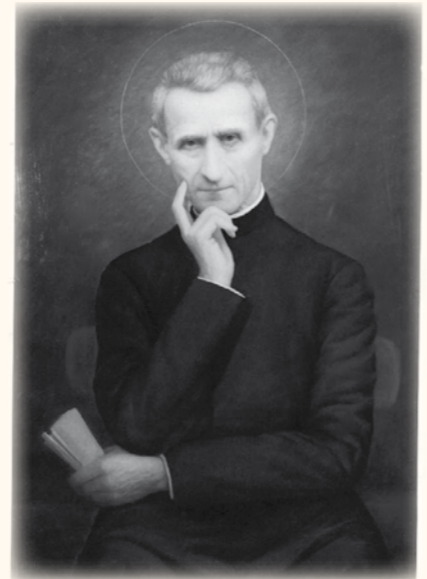
**“Scegli sempre le soluzioni dei santi!”, suggerì un giorno a un suo confratello. I santi sono santi perché, non soltanto conoscono, ma fanno giorno dopo giorno la Volontà di Dio.**

Il santo rettore del Collegio Artigianelli offrì esempi di santità cristiana portando con perseveranza la croce dei debiti per amore dei suoi Artigianelli. ■

p. Adelio Cola - colaadelio@gmail.com

Nelle foto dall'alto:

- La stanza del Fondatore con i mobili originali.
- Le scale che separano la stanza del Murialdo dal cortile degli Artigianelli.
- Immagine di San Leonardo Murialdo (dipinto di p. Alfonso Panozzo).



## Centenario della presenza dei Giuseppini in Brasile (1915-2015)

Che cosa vuole celebrare la Congregazione di S. Giuseppe, e specialmente la Provincia Brasiliana, nel *Centenario della presenza dei Giuseppini del Murialdo in Brasile*?

Vogliamo glorificare Dio per un grande e providenziale passo fatto dai nostri cofondatori nella concretizzazione della vocazione missionaria, presente fin dall'inizio nella Congregazione.

Vogliamo mettere in rilievo e ringraziare tanti bravissimi e generosi missionari, che aderirono volentieri alla chiamata di Dio, fatta tramite l'obbedienza ai Superiori della Congregazione, ad andare in Brasile.

**Il Brasile ringrazia i 56 missionari venuti dall'Italia in questi cent'anni:** a partire da p. Oreste Tromben, p. Giuseppe Longo, p. Umberto Pagliani e fratel Ermenegildo Guerrini, chiamati ad occuparsi di una scuola agricola per ragazzi poveri e a prendersi cura di una parrocchia.

Gli altri giuseppini che li seguirono svolsero inizialmente un apostolato tipicamente missionario nelle distese immense della “pampas” dell'estremo sud del Brasile, poi nel cuore dell'immigrazione italiana a Caxias do Sul, a cominciare da Ana Rech, e quindi nel resto del Brasile, suscitando e formando ben presto confratelli nativi del Brasile.

Il Servo di Dio p. Giovanni Schiavo fu il “santo” che fece nascere e crescere la Provincia Brasiliana. Con i promettenti primi chierici e sacerdoti poté reggere alla mancanza di nuovi missionari dall'Italia, a causa della prima e seconda guerra mondiale. Negli anni seguenti, poi, i missionari provenienti dall'Italia venivano assegnati anche alle nuove presenze giuseppine in America Latina, Ecuador e Argentina, facendo scarseggiare nuovi aiuti.

Padre Giovanni presto diede responsabilità ai confratelli brasiliani in tutti gli impegni educativi e pastorali e affidò loro molteplici responsabilità di coordinamento, fino a che si ebbe il primo superiore provinciale brasiliano, p. José Lorencini, nel 1955.

Padre Giovanni Iottò, con grande fiducia in S. Giuseppe, per l'espansione delle opere giuseppine nello Stato di Rio Grande do Sul e nelle grandi città brasiliane del centro-nord-nordest del Brasile, per rispondere ai moltissimi inviti delle chiese locali. La schiera di giuseppini da lui formati, e le suore murialdine, portarono avanti con amore ed entusiasmo lo spirito giuseppino e l'opera di educazione e di evangelizzazione.

Vogliamo esprimere un omaggio e un ricordo a tutti i confratelli italiani e brasiliani, vivi e defunti, che, con grande senso d'inculturazione e amore al Brasile, hanno profuso le loro capacità ed energie, hanno promosso e formato confratelli brasiliani e indefessamente si sono dedicati all'educazione e avviamento alla vita e al lavoro di migliaia e migliaia di giovani poveri negli “Abrigo de Menores”, nelle scuole e negli internati di diversa tipologia, nelle opere sociali e nelle parrocchie.

La Provincia Brasiliana ne conserva la memoria, l'esempio di dedizione e di vita religiosa giuseppina ed implora da S. Giuseppe e da S. Leonardo Murialdo di far nascere nuove vocazioni che continuino, per il tempo che Dio vorrà, il benemerito lavoro sociale ed ecclesiale di questi cent'anni in Brasile.

La generazione attuale, che ha ricevuto l'eredità di santità e carisma giuseppino, si trova ad affrontare grandi sfide pastorali, operando in 16 Stati dal sud al nord dell'immenso Brasile, e s'impegna a portare avanti il carisma, condiviso con grande numero di laici e la Famiglia del Murialdo. ■

p. Orides Ballardín - orides@murialdo.org

## Fratel Giacomo Carlo ROSSO

**A** Cavoretto (Torino), il 14 marzo 1886, veniva ad allietare la casa di Antonio e Caterina Rubino, Giacomo, promettente fiorellino del Piemonte, predestinato ad essere la "perla del deserto libico", a Bengasi.

Il parroco di Cavoretto, il 12 dicembre 1893, aveva scritto al Rettore degli Artigianelli, teol. Leonardo Murialdo, chiedendo che venissero ammessi al Collegio due dei sette figli di Antonio: Carlo, di otto anni, e Antonio; la famiglia versava in gravi difficoltà, a causa della diminuzione della terra da coltivare.

Dopo di loro fu accolto anche Giacomo tra gli artigianelli, il 1° maggio 1894 (con il numero di matricola 1.887), e iscritto, prima al corso elementare, e poi, nella Colonia Agricola di Bruere (Rivoli - TO), al corso secondario. Poi fu ammesso al corso di giardiniere e, in seguito, al corso superiore di agraria.

Successivamente, nel 1898, sarà la volta del fratello minore Celestino ad essere ammesso agli Artigianelli; diventerà sacerdote giuseppino: p. Celestino Rosso.

Terminati gli studi di agraria, coltivò l'idea di entrare nella Congregazione. A metà del 1903, anno della morte improvvisa del papà Antonio, aveva fatto domanda a p. Eugenio Reffo di entrare a far parte della Congregazione dei Giuseppini. Ricevette risposta positiva e, dopo il Postulando a Volvera, incominciò lì, il 27 agosto 1903, il Noviziato, con otto compagni chierici e dieci laici, sotto la guida di p. Giorgio Apolloni. Emise la prima Professione religiosa il 7 settembre 1905 e ritornò alla Colonia Agricola di Bruere come assistente ed insegnante dei giardinieri.

**Nel 1906 andò missionario con i confratelli giuseppini a Bengasi (Libia).** Qui fu subito incaricato della cura e della coltivazione dei giardini: coltivava le piante in quel territorio libico, ma "allo stesso tempo, le anime di quei poveri moretti. Si dimostrò subito buono e servizievole, pazientissimo nelle contrarietà, assiduo



ed infaticabile in qualsiasi genere di occupazione, tanto nei lavori materiali come nell'assistenza ed ammaestramento dei giovani morì in modo che era da tutti amato e desiderato" (Lettere Giuseppine, marzo 1917).

Scrisse p. Vito Zanon: "Coronò 10 anni di fatiche di vero Missionario con il martirio per il dovere e per la carità del prossimo. Due anni di siccità hanno ridotto i beduini dell'interno in uno stato miserando: quelli sopravvissuti alla fame ed alle malattie vengono a morire presso la città ove sperano di trovare una briciola di pane nella spazzatura di Bengasi (...). Fr. Giacomo era giulivo in vedere ritornare i primi anni della feconda messe della Missione. Alcune volte la missione è diventata un porto di mare, di luridi cenci ricoverati al riparo dal freddo e dalla pioggia; mai una volta egli fece alcuna osservazione o si lagnò... Le autorità scoprirono tre casi di tifo tra i militari di Fuehat... Presero tutte le misure preventive. Ma era già tardi anche per noi: un germe era stato portato in casa e la vittima ci fu. Il giorno 15 febbraio 1917 fr. Giacomo, appena alzato, accusò un forte malore rimastogli di una notte febbricitante; martire del dovere e della carità non si dispensò di dormire con gli allievi in dormitorio". Il medico consigliò di ricoverarlo presso l'Ospedale militare. Prima di uscire di casa si confessò. I ragazzi lo aspettavano vicino all'ambulanza. Volevano salutarlo. Rispose triste al loro saluto, con il presagio di non rivederli più. Appena arrivato all'Ospedale si aggravò ulteriormente. Fu allora trasportato al Lazzaretto della Giuliana. Con grande pace e rassegnazione nella notte del 23 febbraio 1917 partiva per la Casa del Padre. Il primo e, per ora, unico giuseppino morto in terra d'Africa.

Riposa, assieme ad altri tre missionari di varie Congregazioni, nella Cappella centrale del Cimitero Cattolico di Bengasi. ■

p. Orides Ballardín - orides@murialdo.org

## PAPA FRANCESCO: "VI RACCONTO IL MIO SAN GIUSEPPE"

«**L** Santo Padre fa lavorare tanto san Giuseppe. Quella per il padre putativo di Gesù è diventata una devozione per tutti quelli che ruotano attorno alla residenza di Francesco, comprese le guardie svizzere...». Papa Bergoglio ha una grande devozione per san Giuseppe e appena fuori della porta della stanza 201 della Casa Santa Marta, in uno dei due cassettoni di legno scuro con il ripiano di marmo, c'è una statua del santo (foto) sotto la quale il Papa infila dei biglietti con le richieste di grazie scritte da lui stesso. Quando i biglietti sotto il piedistallo diventano numerosi perché «il Santo Padre fa lavorare tanto san Giuseppe», la statua poco a poco si alza.

Questa devozione accompagna il Papa fin da quando era giovane. A San José è dedicata la parrocchia di Flores, il quartiere dove Jorge Mario Bergoglio è nato e cresciuto. È in questa chiesa dedicata al padre putativo di Gesù che frequenta la messa e fa le prime esperienze di vita cristiana. Ed è ancora in questa parrocchia, sotto la protezione del santo, che il 21 settembre 1953 a quasi diciassette anni Bergoglio incontra p. Carlos B. Duarte Ibarra e dopo essersi confessato da lui scopre la sua vocazione sacerdotale. Anche il pontificato di Francesco è stato messo sotto la protezione di san Giuseppe, avendo avuto inizio solennemente il 19 marzo 2013.

«Non dimentichiamo mai - disse in quella occasione nell'omelia - che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera uma-

nità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli... Solo chi serve con amore sa custodire!».

**Il 5 luglio 2013 il Papa aveva consacrato tutto lo Stato della Città del Vaticano a san Giuseppe e a san Michele Arcangelo, che il Governatorato aveva già scelto come propri santi protettori.**

La statua di san Giuseppe che sta sulla porta dell'abitazione di Francesco è di legno, lunga una quarantina di centimetri e raffigura il santo con abiti di color verde scuro e rosso, con decori dorati, nello stile dell'iconografia ispanoamericana. Giuseppe è disteso e sta dormendo. Un riferimento evangelico: è infatti sempre in sogno che il padre putativo di Gesù riceve i messaggi dal cielo, che lo rassicurano prima su Maria e sul nome da dare al Bambino, e poi lo avvertono del pericolo rappresentato da Erode provocando la fuga in Egitto. Una statua simile Papa Bergoglio ce l'aveva anche nella stanza occupata per diciotto anni al Collegio Ma-



ximo di San Miguel, dov'è stato rettore e dove ha abitato anche da provinciale dei gesuiti. Il **san Giuseppe dormiente** che conservava in curia a Buenos Aires è una delle poche cose che il Papa ha voluto far arrivare dall'Argentina dopo l'elezione: durante il viaggio si è staccata la testa, che Bergoglio

ha provveduto a riattaccare.

Sotto il piedistallo infila dei biglietti, con le sue richieste di grazie al santo. La tenerezza, il silenzio e il nascondimento, la mancanza di protagonismo, la vocazione a custodire: sono questi alcuni degli elementi del santo protettore dei lavoratori che apprezza Francesco. Per questo, anche se l'immagine ritrae il carpentiere di Nazaret mentre dorme, il Papa lo «fa lavorare tanto», chiedendogli spesso un aiuto. ■

p. Tullio Locatelli



## UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA

È stata pubblicata la nuova edizione critica del documento di don Reffo, un omaggio alla sua figura nell'anno in cui è stato dichiarato "venerabile".

EUGENIO REFFO

### SPIEGAZIONE DEL "RISTRETTO DEL REGOLAMENTO DELLA CONGREGAZIONE DI SAN GIUSEPPE"

Edizione critica  
a cura di Giuseppe Fossati

La competenza acquisita negli anni e la passione per la storia della nostra famiglia religiosa sono la radice di questo nuovo lavoro di don Giuseppe Fossati, che giunge nelle nostre mani proprio contemporaneo con il decreto con cui Papa Francesco dichiara "venerabile" don Eugenio Reffo.

Don Reffo, infatti, è l'autore del commento ai primi 18 articoli del Ristretto del Regolamento della Congregazione di San Giuseppe,

che è la seconda regola della congregazione, approvata da mons. Lorenzo Gastaldi, vescovo di Torino, il 24 febbraio 1875.

Questo commento è già conosciuto in Congregazione con l'edizione del 1958, ma purtroppo il testo su cui è stata fatta la pubblicazione non è il manoscritto di don Reffo, ma una copia in calligrafia che contiene non poche modifiche e varie omissioni in riferimento all'originale.

Don Fossati presenta in questo volume la trascrizione dell'originale, arricchendolo con un apparato critico davvero notevole, compilato con precisione scrupolosa ed analitica. In questo modo un altro mattone solido viene posto per la conoscenza della storia della nostra congregazione, data l'importanza che la "Spiegazione del Ristretto" ha per "cogliere lo spiri-

to" delle sue origini.

La pubblicazione di questa edizione critica del documento di don Reffo, nel momento in cui la Chiesa l'ha dichiarato "venerabile", è un omaggio anche alla sua figura ed è un'ulteriore occasione per conoscerlo di più e per raccogliere dalla sua passione per la congregazione coraggio e generosità per amare la nostra "piccola, ma cara famiglia", mantenendoci fedeli allo spirito primitivo e nello stesso tempo fedeli all'oggi della storia. ■

Roma, 12 giugno 2014  
dichiarazione della Venerabilità  
di don Eugenio Reffo

(tratto dalla presentazione  
di p. Mario Aldegani)



Una canzone famosissima recita in questo modo: "Non pensare alle cose di ieri, cose nuove fioriscono già". Infatti, se ci fermassimo un momento, noteremmo che ogni giorno scopriamo un nuovo valore che gelosamente custodiremo come un tesoro. C'è chi lo nasconde in un angolo della propria stanza, chi sotto al letto, e c'è chi invece lo nasconde in vasi di creta, perché non vuole rovinarlo, e anche perché, non essendo creature perfette, siamo fragili. Proprio così ha fatto Alessandro Palladino (foto): ha scelto di mettere il suo tesoro nelle mani di Dio, il 27 settembre, nella Chiesa di San Michele Arcangelo a Foggia emettendo la sua professione perpetua. In

attesa della celebrazione, alcuni ragazzi provenienti dalle opere di Rossano, Napoli e Foggia, si sono dedicati per un'intera giornata ad una riflessione, condotta da p. Giuseppe d'Oria e Alessandro stesso, sul tema della vocazione; che non è soltanto rispondere alla chiamata di Dio nella vita consacrata, ma anche nel matrimonio



o in missione. Lui ci affida un progetto: noi siamo destinati da sempre e per sempre a realizzarlo.

In caso sorgessero dubbi, come dice la canzone di Francesco De Gregori, sempre e per sempre lo troveremo dalla stessa parte. Dopo aver ascoltato questa canzone, dividendosi in gruppi, i ragazzi hanno risposto a varie domande, confrontandosi tra di loro.

Questo è anche "fare strada"... riflettendo, possiamo accorgerci di tante cose belle di noi stessi. Il presente, e non il futuro, sono i giovani; ed è da questo piccolo pezzo di strada che si potranno realizzare nuove scoperte. ■

Sara Corapi

VITA GIUSEPPINA

Vita

VITA GIUSEPPINA

Vita

VITA  
GIUSEPPINA

VITA  
GIUSEPPINA

Giuseppina

VITA  
GIUSEPPINA

VITA

GIUSEPPINA

giuseppina

VITA GIUSEPPINA

Vita

VITA

giuseppina

Vita

Giuseppina Vita

GIUSEPPINA

VITA

Vita

giuseppina Giuseppina

VITA  
Giuseppina  
Mensile dei Giuseppini del Murialdo

GIUSEPPINA

VITA GIUSEPPINA

Vita Giuseppina

Vita Giuseppina

VITA  
GIUSEPPINA

Auguriamo ai nostri lettori un BUON NATALE e un FELICE 2015 !

*“La rivoluzione dei mezzi di comunicazione e dell’informazione è una grande e appassionante sfida, che richiede energie fresche e un’immaginazione nuova per trasmettere agli altri la bellezza di Dio”*

*“La revolución de los medios de comunicación y de la información constituye un desafío grande y apasionante que requiere energías renovadas y una imaginación nueva para transmitir a los demás la belleza de Dios”*

*“A revolução dos meios de comunicação e de informação é um grande e apaixonante desafio, que requer revigoradas energias e uma imaginação nova para transmitir aos outros a beleza de Deus”*

*“The revolution taking place in communications media and in information technologies represents a great and thrilling challenge; may we respond to that challenge with fresh energy and imagination as we seek to share with others the beauty of God”*

120

AMETA

120 ANNI di VITA !

## “Non dimenticatevi l'aquila”

Per il suo primo viaggio apostolico in Europa, Papa Francesco ha scelto l'Albania.

**L** giorno 21 settembre Papa Francesco ha onorato con la sua visita la **terra albanese**.

È stata una grande gioia, un avvenimento storico, vissuto con entusiasmo da tutti: credenti e non credenti, cattolici e non cattolici; tutto il popolo si è goduto questa visita e si è preparato a dare il meglio di sé; e così è stato.

Una giornata sola, ma tanto intensa: saluto alle autorità, la Santa Messa, incontro e pranzo con i vescovi albanesi, incontro con i capi delle diverse religioni presenti in Albania, i vesperi con i religiosi e i rappresentanti dei movimenti laicali (con l'emotiva testimonianza di persone che hanno sofferto la persecuzione a causa della propria fede), la visita al Villaggio Betania, istituzione per minori, nella provincia di Durazzo, vicino all'aeroporto.

Di tutte queste cose io vorrei evidenziarne due in particolare.

La prima: la chiamata al dialogo fra le religioni. Particolarmente in questo momento della storia è cosa buona se l'Albania, dopo tutta la sua sofferenza, può mostrare a tutti un esempio di tolleranza. Questo dialogo non è facile, tanto meno quanto più sono radicate le credenze; ma siamo chiamati a provarci, non possiamo non farlo.

Il secondo aspetto che vorrei sottolineare è l'omelia di Papa Francesco, ringraziandolo per il suo augurio di pace, per la riconoscenza ai martiri, per il suo incoraggiamento; e così vorrei semplicemente riprendere le sue parole:

“Oggi sono venuto per ringraziarvi per la vostra testimonianza e anche per incoraggiarvi a far crescere la speranza dentro di voi e intorno a voi. **Non dimenticatevi l'aquila. L'aquila non dimentica il nido, ma vola alto. Volate alto! Andate su!** Sono

venuto per incoraggiarvi a coinvolgere le nuove generazioni; a nutrirvi assiduamente della Parola di Dio aprendo i vostri cuori a Cristo, al Vangelo, all'incontro con Dio, all'incontro fra voi come già fate; mediante questo vostro incontrarvi voi date testimonianza a tutta l'Europa. [...] Chiesa che vivi in questa terra di Albania, grazie per il tuo esempio di fedeltà. Non dimenticatevi del nido, della vostra storia lontana, anche delle prove; non dimenticate le piaghe, ma non vendicatevi. Andate avanti a lavorare con speranza per un futuro grande. Tanti figli e figlie dell'Albania hanno sofferto, anche fino al sacrificio della vita. La loro testimonianza sostenga i vostri passi di oggi e di domani sulla via dell'amore, sulla via della libertà, sulla via della giustizia e soprattutto sulla via della pace. Così sia”. ■

Cristina Casado



## “CITTADINO SONO ANCH'IO”



**L**a prima settimana di settembre siamo stati in **Albania**. “Cittadino sono anch'io” è il progetto della **Comunità Murialdo della Valle dei Laghi**, finanziato dal Piano Giovani, per incontrare e confrontarsi con le associazioni giovanili albanesi sul tema della partecipazione e della cittadinanza attiva.

Il gruppo, composto da 10 ragazzi e 3 operatori dell'equipe della Comunità Murialdo della Valle dei Laghi, ha partecipato ai tre incontri previsti in preparazione al viaggio: il primo, con l'Associazione Operazione Colomba, sul contesto storico-culturale del Paese; il secondo, con la formatrice Flavia Favero, per lavorare sul gruppo e sugli stereotipi e pregiudizi rispetto al viaggio, all'incontro con l'altro in generale

e riguardo alla cultura albanese in particolare; il terzo, con la referente del progetto, Elda Tugu, per scoprire i vari momenti del viaggio e per preparare il materiale di confronto con i gruppi giovanili che si sarebbero incontrati in Albania.

In Albania abbiamo conosciuto il Parlamento Giovanile di Fier, di Elbasan, gli Scout e i Donatori di sangue di Tirana, la comunità giuseppina albanese e l'Opera Murialdo a Fier. L'ultimo giorno abbiamo concluso con un workshop finale, nel quale abbiamo lavorato insieme a gruppi sui temi del bene comune, dell'educazione all'ambiente, del rapporto con le istituzioni e del volontariato.

Un'esperienza ricca di umanità e significato. Un frenetico viaggio in pullman alla scoperta del dialogo

con una realtà diversa, in difficoltà dal punto di vista delle risorse ma allo stesso tempo piena di valori, di generosità e accoglienza. Felici di poter riportare nella nostra valigia qualcosa da donare alla nostra comunità: la ricchezza che viene dall'Incontro; la crescita che nasce dal fare esperienza di luoghi, culture, persone nuove. ■

Elda Tugu, Monica Pisoni, Silvia Dalla Rosa, Alessandro Chiusole, Lorenzo Miori, Genci Hoxha, Valeria Chemelli, Giorgia Corradini, Carlotta Chisté, Alessia Santoni, Giulia Turrina, Nicola Frizzera, Martina Poli, Marco Demattè

comuni.chiamo@murialdo.taa.it

Per scaricare il resoconto completo: [murialdovallelaghi.wix.com/murialdo](http://murialdovallelaghi.wix.com/murialdo)

# RITORNO A SANTA MARINELLA

**Alcuni ex allievi del collegio S. Pio X di Santa Marinella (Roma) e del gemello collegio delle suore Consolatrici di Santa Severa (Roma) si sono incontrati dopo circa 40 anni.**



Gli ex allievi di Santa Marinella e di Santa Severa insieme a p. Gino Savino e a p. Giuseppe Rainone.

**A**lcune note di cronaca. L'incontro è stato organizzato da alcuni "ex omipini" (dell'Opera Nazionale Pensionati d'Italia) che hanno lasciato i due istituti di **Santa Severa e di Santa Marinella** (Roma) nel 1977.

Sono riusciti, tramite un forte impegno personale e con l'aiuto di Internet, a contattare oltre un centinaio tra quanti hanno frequentato i nostri istituti in quegli anni.

Hanno deciso di promuovere un incontro tra di loro e nel giro di pochi mesi sono riusciti nell'impresa.

Il 4 e il 5 ottobre a Santa Severa erano presenti oltre una cinquan-

tina di ex allievi provenienti da diverse regioni d'Italia (Sardegna, Puglia, Lombardia, Lazio, Campania...), alcuni accompagnati da mogli-mariti e figli. Insieme ci si è ricordati, raccontati, si è giocato, cantato, visitato i luoghi dell'infanzia... il tempo sembrava essere ritornato a oltre 40 anni fa.

Padre Giuseppe Rainone e padre Gino Savino, all'epoca semplici studenti in tirocinio e oggi preti, hanno celebrato insieme a tutti una santa messa, ringraziando il Signore per la vita bella vissuta insieme e ricordando anche quanti in questi anni ci hanno lasciato.

**Ci si è lasciati con alcuni impegni: tenere i contatti rintracciando anche altri ex compagni, rivederci e prestare attenzione ai ragazzi che anche oggi soffrono la lontananza dalla propria famiglia.**

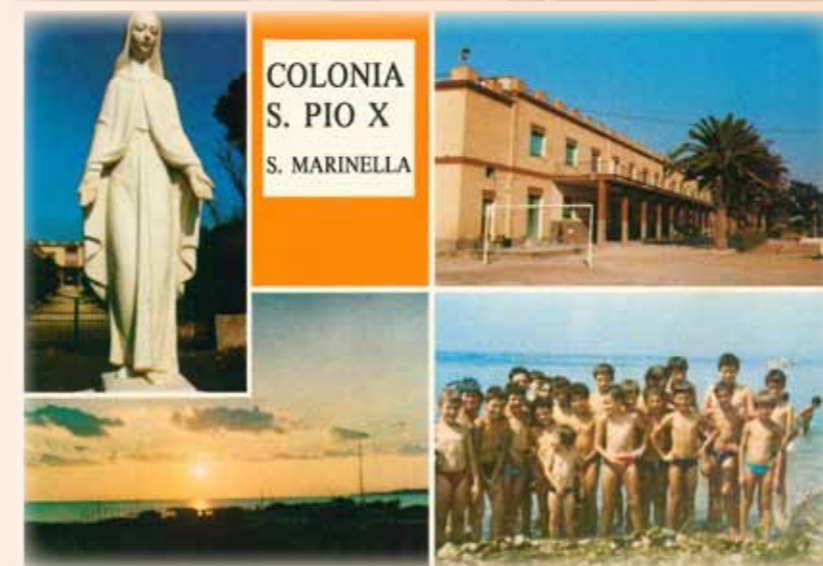
Grazie ai social network, l'incontro è stato seguito anche da chi non è potuto venire. Ecco la testimonianza di Anna Romano.

*"Non sono riuscita ad inviare questo messaggio nelle giornate che avete trascorso a Santa Severa: vi seguivo quasi in diretta. Erano troppe le emozioni in quelle due giornate speciali, mi rivedevo*

Gli allievi del 1976-77 insieme a p. Gino Savino.



S. Pio X di Santa Marinella, oggi.



Una cartolina d'epoca del S. Pio X di S. Marinella.

bambina, adolescente in quel luogo dove nel luglio del '69, dopo 7 anni, concludevo il primo percorso di studi per poi proseguire e aprire una nuova parentesi di vita a Milano dalle suore di Maria Consolatrice.

Io, buona per natura, come dicevano le splendide persone che ho conosciuto, io così particolare, non sempre allegra, con un filo di malinconia per la mancanza della famiglia, ho passato momenti indimenticabili grazie alle suore e a tutte voi, compagne di percorso che mi siete state vicine nelle gioie, nel dolore; 12 anni di collegio sono tanti per capire ed imparare, crescere e amare coloro che hanno condiviso tanti momenti con me.

Nel luglio del '69 ho lasciato quasi a malincuore Santa Severa; pensavo fosse un addio a tutto... compagne... luoghi; mi allontanavo da una fetta di vita che sarebbe rimasta sempre nel mio cuore. Il percorso educativo mi aveva fatto crescere, mi ha donato sorrisi e affetto, avevo quasi trovato una seconda famiglia in grado di comprendere la mia adolescenza con i suoi silenzi e le giornate buie; questi anni sono stati il trampolino di lancio verso tutta la vita, dono immenso di sperimentare la vita di comunione con gli altri, la fratellanza, l'amicizia profonda che deriva dal vivere assieme giorno per giorno con le gioie e le piccole prove della vita.

Alle suore va profonda gratitudine, per quanto mi hanno donato: la serenità della vita comunitaria, l'esempio di pazienza e di gioia quotidiana, la sensazione di essere sempre protetta e al sicuro. Tanto tempo è passato ma è sempre poco per capire l'importanza dei luoghi e delle persone.

Non è stato un addio quello del luglio 1969: ci siamo ritrovati!" ■

A cura dei partecipanti

## 50 ANNI DI PRESENZA A FOGGIA



**E**ra la domenica 4 ottobre 1964 quando madre Maria Ellena, l'allora superiora generale delle Suore Murialdine, e le quattro consorelle (Emma Bellotto, Giovanna Berloff, Natalina Monaco e Raffaella Annunziata) arrivavano alla stazione ferroviaria di **Foggia** accolte da p. Aurelio Del Signore, direttore della comunità dei Giuseppini del Murialdo, e dai fedeli della parrocchia San Michele. Un tripudio di gioia, di entusiasmo, di calore umano e spirituale che ha sorpreso la piccola comunità in arrivo, tanto che dopo 50 anni il ricordo di quel giorno speciale è ancora molto vivo nella memoria di coloro che erano presenti.

I Padri Giuseppini avevano preparato la casa per le suore che comprendeva gli ambienti per la scuola materna, la scuola elementare e l'abitazione. Mancava ancora qualche ritocco per completare i lavori di costruzione, ma l'entusiasmo faceva superare qualsiasi disagio e subito le suore si sono messe al lavoro. Pochi giorni dopo hanno dato inizio alla scuola e si sono inserite nell'attività pastorale in parrocchia per l'animazione liturgica, la catechesi, l'oratorio femminile e il doposcuola.

Sono passati 50 anni e molte cose sono cambiate. La comunità murialdina (che attualmente è costituita da tre consorelle e risiede in via Crispi) ha lasciato gradualmente la scuola elementare e cinque anni fa an-

che la Scuola dell'Infanzia che è stata "ereditata" dalle stesse insegnanti laiche che già lavoravano in collaborazione con le suore. Con intelligenza, buona volontà e un pizzico di coraggio, le insegnanti si sono riunite in "Cooperativa" e dal 1° settembre 2009 gestiscono la Scuola dell'Infanzia San Michele, che da allora è andata crescendo in numero di alunni: infatti la realizzazione della "Sezione primavera" che accoglie i più piccoli è stata molto apprezzata dalle famiglie che vi affidano i loro figli con fiducia.

La direttrice della Cooperativa, Rita Soldani, insieme all'équipe delle insegnanti e assistenti, ha voluto dare un rilievo particolare al cinquantesimo anno della scuola e della presenza delle Murialdine presso la parrocchia San Michele. È stato invitato il Vescovo Mons. Francesco Pio Tamburrino, che ha celebrato l'Eucaristia e con affetto veramente paterno, ha benedetto i locali della Scuola dell'Infanzia che ora occupano il pian terreno e il primo piano dell'edificio, parte integrante dell'Opera San Michele.

Il brindisi finale ha dato un tocco di allegria alla festa che ha coinvolto insegnanti, suore, genitori e bambini in un unico grande abbraccio di solidarietà!

Auguri! Ad multos annos! ■

A cura di sr. Emma Bellotto  
murialdine@murialdo.org

## EBOLA: ormai si muore anche di fame, di malaria, di parto...

**I**n Sierra Leone e nei Paesi colpiti dall'ebola si muore, oramai, anche di malaria e di parto, si muore di fame, si muore per ignoranza e si muore d'ingiustizia. Questo il grido d'allarme che i Giuseppini del Murialdo, **l'ENGIM**, e tutte le associazioni cattoliche che operano in Sierra Leone, Guinea e Liberia, continuano a lanciare.

Un milione e mezzo di persone in quarantena in tre distretti della Sierra Leone, 9 mila persone infettate e 4 mila morti, di cui la metà in Liberia. La maggior parte degli ospedali pubblici e cattolici chiusi per evitare il contagio, poiché gli operatori non sono preparati e non hanno le attrezzature necessarie. Pochissimi i laboratori capaci di fare i test che accertino l'infezione. E la gente - raccontano dall'Africa - non potendo recarsi negli ospedali, comincia a morire anche per altre malattie curabilissime, come la malaria e la febbre tifoide. Le donne, non potendo partorire in ospedale, rischiano di morire di parto, mentre sono già alcune migliaia gli orfani.

*"Noi non stiamo aiutando la popolazione dal punto di vista medico, se non dal pulpito delle chiese dicendo loro quelli che sono i modi di evitare il contagio. Poi confortiamo la gente, diamo un po' di speranza. Vedo che qui pregano volentieri, ci si mette insieme a pregare: altro non si può fare - racconta padre Maurizio Boa da Freetown, capitale della Sierra Leone -. L'economia è al collasso. Noi lo avvertiamo dall'aumento incontrollato dei prezzi; ogni giorno c'è un prezzo diverso. Chiunque fa il prezzo che vuole - continua padre Maurizio -. Già prima non c'era lavoro, adesso per le strade i ragazzi che vendono acqua fresca, quattro banane, un pacchetto di caramelle o altro, sono aumentati a dismisura...".*

Solo un'azione congiunta e coordinata può arginare



Gli aiuti già inviati in Sierra Leone

l'espansione dell'epidemia, e per questo l'ENGIM ed i Giuseppini del Murialdo, insieme alla Caritas Italiana, i Camilliani, i Fatebenefratelli ed altre sette associazioni in prima linea contro l'epidemia (Salesiani, Saveriani, Cuamm-Medici con l'Africa, AVSI, FOCSIV, VIS, Associazione Dokita) alzano il tiro e chiedono di aumentare l'attenzione e l'impegno contro questa emergenza mondiale.

Impegnati anche nell'assistenza alimentare alle famiglie colpite e ai bambini orfani, nel sostegno psicologico post-trauma, così come nell'identificazione dei casi sospetti e nella loro cura attraverso ospedali e centri specializzati, gli organismi ecclesiali rafforzano il loro impegno e

chiedono di non essere lasciati soli.

Nelle scorse settimane, in pochi giorni di campagna, l'ENGIM internazionale, in collaborazione con "Rainbow for Africa", Fondazione Banco Farmaceutico, "Around Us" ed il Ministero degli Affari Esteri, ha raccolto 1600 Kg di materiale sanitario - 32 mila mascherine chirurgiche, guanti sterili, tute e visiere di protezione, materiale per le medicazioni e disinfettanti, e 4200 confezioni di farmaci per un valore di oltre 35 mila euro, tra antinfiammatori, colliri, fermenti lattici, antidolorifici e antibiotici -. Ad aiutarci privati ed enti pubblici che hanno compreso i rischi connessi alla diffusione dell'epidemia. Il materiale raccolto servirà ad aiutare gli ospedali di Lunsar, Makeni e Kabala - nei distretti di Port Loko e Bombali nel nord della Sierra Leone -, ma già altre e pesanti necessità si profilano in un Paese che, dopo il grande dramma della guerra civile, rischia di essere annichilito. Accogliamo il grido di Padre Maurizio: "Non lasciateci soli". ■

Massimo Angeli  
massimo.angeli@engim.it

## EMERGENZA EBOLA — SIERRA LEONE



IBAN:  
IT 17 E076 0103 2000 0100 1330 032  
Intestato a:  
Murialdo World onlus  
Banca di riferimento:  
Banco Posta - 00144  
Causale bonifico:  
Emergenza Ebola  
Sierra Leone



Nelle foto: il reparto maternità dell'ambulatorio "Loreto" di Makeni in Sierra Leone.

**L** giuseppino del Murialdo p. Luigi Cencin, superiore della vice provincia Africa, è attualmente in Sierra Leone.

**P. Luigi, eri al "sicuro" in Guinea Bissau e allora, perché hai voluto ritornare in Sierra Leone quando hai saputo dell'ebola?**

Prima o poi capita che arrivi il fatidico enigma: "Ma chi te lo fa fare!" Rieccolo! Un mese fa, e ora di nuovo. Allora mi arrampico sugli specchi per trovare una risposta. Ero in Guinea Bissau, potevo starmene lì e invece sono rientrato in Sierra Leone. L'ho fatto per dovere? Per coerenza? Per evitare i commenti? Per una prova con me stesso? Nessuna risposta mi convince. E quando è così mi preoccupa, perché allora la serie continua: perché ti sei fatto prete giuseppino? perché sei venuto in Africa? Che ci stai a fare? Quanto mi rompono queste domande! Mi forzano benevol-

mente verso la risposta: Lui! Lui me l'ha fatto fare, e continua a farmelo fare! Lo devo ammettere, sa come incantare chi gli da retta. E io? Qui a rispondere a Vita Giuseppina!

**Attualmente com'è la situazione in Sierra Leone?**

La situazione è stressante e triste. Qui la gente muore di ebola, ogni giorno; in minore misura ma continua. Muore una persona cara e non capisci perché. Muore colui che aiuta uno che soffre. Rialzi chi è caduto, e dopo qualche giorno muori tu. Assisti un ammalato e ti ammali. Dai da mangiare, asciughi il sudore, accompagni al bagno, pulisci un po', cambi la biancheria e ti infetti. Lasci là per terra, da solo, tuo fratello, tuo padre, un essere umano? E poi chiami la squadra degli "untori"! Finisci dentro un sacco di plastica e ti mettono dentro una fossa! E il tempo da passare "con" e "per" la persona che è morta? E le

attenzioni che le sono dovute come espressione di rispetto e di vita? Ti guardi attorno, capisci che c'è un imbarazzo generale, e che non si può fare diversamente. Che tristezza! Gli aggiornamenti arrivano diariamente attraverso il telefonino. È la giostra dei numeri e dei casi, di chi ci aggiorna sul dolore degli altri. A tuttora, c'è qualche segno di miglioramento che fa ben sperare.

**Come missionari giuseppini in che maniera state agendo in un contesto che sembra fuori controllo?**

Ci troviamo in una situazione strana, ma vera: non dobbiamo visitare gli ammalati, nè seppellire i morti. Devo consolare chi è nel dolore senza una stretta di mano, non un abbraccio. Quanto potrà durare questo distacco, questo tenere le distanze, qui in Africa? Quante famiglie smembrate, dove repentinamente diversi membri sono morti.

Qui si muore a famiglie, a "grappoli". I bambini orfani aumentano. Sono situazioni che prendono di sorpresa, e anche noi missionari non sempre siamo così pronti a dare una risposta adeguata. Stiamo tentando di offrire un aiuto, un gesto, una iniziativa, una struttura. Chi ha più iniziativa e accesso ad aiuti, si sta dando da fare. La carità c'è ed è attiva. La solidarietà anche. Le parrocchie, le Diocesi, gruppi di famiglie danno assistenza a chi è colpito dall'ebola e a chi è isolato "in quarantena". Chi può fare, faccia. Però bisogna intervenire subito, adesso, ma non sempre ci sono le possibilità e i mezzi. Non è un momento facile.

**Cosa ti senti di dire ai lettori di Vita Giuseppina che in questo momento vorrebbero aiutarvi e si sentono in imbarazzo di fronte al Natale dei "regali"?**

Non sentitevi imbarazzati a fare regali, fateli. Un regalo è un bel gesto. È bello il Natale. Qui c'è una grande attesa per questo Natale. È il tempo migliore dell'anno. Speriamo che Ebola non porti via anche quello. Da noi, non ci saranno luci, né tanti regali. La povertà si è allargata, soprattutto tra la gente che già aveva difficoltà. Ma qui la gente ha una umanità profonda. Non penso che la forza della vita, della famiglia, di Dio, dell'amicizia, della festa possa essere rimossa facilmente dal cuore e dal corpo di un Africano. Per di più ci sarà anche Lui, Gesù, che nascerà dentro, in mezzo a noi, in qualche casa semplice nel mobilio ma grande nell'attesa della sua venuta. Buon Natale! Vi giunga questo saluto dalla Sierra Leone. "Lui" ci rialzerà, noi ci rialzeremo. ■

A cura della Redazione

## ECONOMIA: BEN-ESSERE O MAL-ESSERE?

**C**ari lettori, pensate che nel Settecento la scienza economica veniva definita come la "scienza della pubblica felicità". Oggi però non è proprio così, giusto? Dove stiamo andando e, soprattutto, perché l'economia si è così "evoluta" che, mi permetto di scrivere, può essere ora definibile come una "scienza della privata utilità"?

Le motivazioni e le spiegazioni sono molteplici; a mio avviso una di esse è che nel corso del tempo si è sostituito il concetto di felicità con quello di utilità, intesa come utilitarismo.

Se poi aggiungiamo che sempre più negli anni i beni di consumo stanno sostituendo i beni relazionali, allora si comprendono facilmente le frustrazioni che spesso sperimentiamo nelle nostre attività lavorative e personali.

L'impegno e il sacrificio non sono sufficienti per raggiungere la felicità. Essa richiede anche un loro indirizzamento verso alcuni specifici fini.

La relazionalità è l'elemento costitutivo della definizione dell'essere umano e il nostro mondo può essere paragonato a un'unica grande famiglia con membri interconnessi da vincoli ineliminabili.

Se l'economia è rivolta prevalentemente alla ricerca dell'utilità e al soddisfacimento dei bisogni di consumo, essa stessa diventa causa di illusione, di infelicità, di malessere perfino nel suo senso più profondo e cioè di "essere male"! ■

Alessandro Pellizzari  
a.pellizzari@murialdoworld.org





# “Vivere il sapere...”

## LA NUOVA FONDAZIONE DEL S. CUORE DI MODENA

Un anno fa, venerdì 29 novembre 2013, su iniziativa di alcuni ex-allievi ed amici del “Sacro Cuore”, una quarantina di rappresentanti del mondo ecclesiale, dell’industria e del lavoro si è incontrata a cena in Istituto. Il motivo di questo incontro era dato dalla necessità di coordinarsi per “sostenere” il **“Sacro Cuore” di Modena**, in un momento di grande crisi economica del Paese che, unitamente al calo delle vocazioni religiose, faceva sentire urgente la necessità di un concreto e sostanziale impegno da parte di tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell’Istituto.

Nei presenti è scattato il desiderio di impegnarsi per farsi garanti della continuità dei principi e dello spirito educativo di San Leonardo Murialdo, fondatore della Congregazione di S. Giuseppe e, nel contempo, salvaguardare le grandi qualità del servizio formativo, riconosciute

all’Istituto scolastico “Sacro Cuore”. Una scuola cattolica, la nostra, che, appunto, è nel “cuore” di tanti modenesi e che da centoquindici anni contribuisce a formare generazioni di studenti della nostra città.

Una sfida forte per il futuro che è stata condivisa da tutti i presenti e che, a molti, ha ricordato quello spirito associativo e di affetto per l’Istituto che aveva animato nel lontano 1987 il “gruppo di lavoro” (con in testa Luciano Pavarotti, ex allievo dell’istituto) che aveva ristrutturato il Teatro e la Cappella.

Un rinnovato impegno, dunque, finalizzato a:

1) mantenere il numero degli allievi iscritti alla scuola, in attesa del rico-



noscimento anche economico della scuola paritaria (riconosciuta pubblica dalla legge statale n.62 del 2000);

2) contribuire alla formazione etica, valoriale e civica proponendo stage aziendali, seminari di studio, incontri/testimonianze con esperti del volontariato e del mondo economico; sostenere e promuovere esperienze di missionarietà e volontariato;

3) sostenere l’aggiornamento della scuola tramite i moderni strumenti didattici e l’ampliamento dell’offerta formativa agli alunni.

Tutto ciò nella consapevolezza che da quest’azione collaborativa tra Istituto e società civile modenese potranno derivare utili e reciproci vantaggi.

Al termine della serata viene demandato ad un comitato promotore il compito di individuare modalità e tempi di operatività di quanto condiviso.

Il Comitato Promotore indica in una “Fondazione”, lo strumento

giuridico più adatto per raggiungere gli obiettivi proposti; e i diversi incontri consentono, sei mesi dopo, il 22 maggio di quest’anno, di dare vita con atto notarile alla nuova Fondazione “VIVERE IL SAPERE cultura, educazione, etica”.

Una Fondazione assicura infatti a) una maggiore continuità nel tempo, sfuggendo alla precarietà di un pur generoso interessamento occasionale;

b) costruisce un maggior radicamento al territorio, favorendo l’opportunità d’incremento del patrimonio, grazie a donazioni o lasciti testamentari.

Si aggiunge nel percorso di questi mesi, da parte dei responsabili della Congregazione religiosa, il desiderio, accolto, di dare alla nascente Fondazione una titolarità propria ed un respiro nazionale, coinvolgendo nell’iniziativa le altre scuole italiane gestite dallo stesso ente religioso. La presenza, nel Consiglio di Amministrazione, di tre apprezzati esponenti dell’operosità modenese ne riafferma contestualmente il radicamento territoriale.

Il nome scelto (già peraltro operativo all’interno della scuola “Sacro



L’istituto “Sacro Cuore” di Modena

Cuore”) evoca, in forma creativa, il grande legame tra scuola e vita, con un fecondo interscambio capace di offrire futuro ai nostri giovani.

Le modalità operative sono significativamente sintetizzate nell’articolo tre dello statuto della fondazione, nel quale si parla concretamente:

a) di erogazione di contributi e di borse di studio... per studenti capaci e meritevoli... per agevolare le famiglie in disagiate condizioni economiche;

b) di contributi per l’acquisto di attrezzature e materiale didattico, strumentazione tecnica e di laboratorio;

c) di iniziative di promozione culturale finalizzate alla crescita dei giovani;

d) d’impegno nel volontariato;

e) di corsi e concorsi per giovani quali possibili nuovi imprenditori e di collaborazione degli studenti con le imprese.

Per la Tavola Rotonda, che sabato 27 settembre inaugura l’attività culturale della Fondazione, è stato scelto, come titolo, la denominazione stessa della Fondazione: “VIVERE IL SAPERE cultura, educazione, etica”. Una scelta emblematica, perché in queste parole è racchiuso il senso vero dell’educare in un contesto di pluralismo sociale, nel quale la presenza della scuola paritaria è garanzia di libertà e democrazia.

Giovedì 2 ottobre infine, i sette membri del Consiglio di Amministrazione della nuova Fondazione si riuniscono al completo per la prima volta; sono presenti il Presidente p. Antonio Barone, Nunzia Boccia, il direttore e l’economista del Sacro Cuore e tre rappresentanti del mondo imprenditoriale modenese. ■

p. Giuseppe Bertinato  
bertinatog@gmail.com



Vita Giuseppina 9 • 2014



## PADRE ROBERTO LOVATO

\* Vicenza, 6 maggio 1930

† Vicenza, 2 ottobre 2014

Padre Roberto ci ha lasciati attorno alle ore 13:00 di giovedì 2 ottobre, memoria dei Santi Angeli Custodi. Era stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Vicenza, dove si sono immediatamente appalesate le gravissime complicazioni che lo hanno portato alla fine in brevissimo tempo.

Era nato a Vicenza il 6 maggio 1930, in una famiglia dalle solide basi ed abitudini di fede, di vita e di pratica cristiana. Dopo il postulato fatto a Montecchio, il suo viaggio in Congregazione è iniziato con il noviziato a Vigone nel 1945 per poi proseguire con gli studi filosofici e liceali a Ponte di Piave. Dopo il tirocinio di magistero svolto a Vascon e a Vicenza, la professione perpetua nel 1952. Compie gli studi teologici a Viterbo, dove viene ordinato sacerdote nel 1956. Da lì inizia il suo pellegrinare nelle varie Opere dell'allora Provincia Veneta: Montecchio Maggiore, Padova (Camerini Rossi), Padova (Centro Universitario Murialdo), Padova (Centro Studi Murialdo di Via Ca' Magno) in qualità di direttore. E poi Cesena come direttore e responsabile del CFP. Poi Ravenna come responsabile della sede Engim. E infine Vicenza, sua ultima comunità di appartenenza

"Caro p. Roberto,

(...) sei stato un confratello giuseppino tutto d'un pezzo, dedito ai tuoi ragazzi con il cuore, la testa, il pensiero, l'azione. Per te la consacrazione ai giovani è stata una bellissima avventura. Quanti ragazzi hai incontrato nella tua vita! Per quanti sei stato docente di lettere, matematica, tecnologia, disegno. E tu i ragazzi non aspettavi solo di incontrarli nelle aule o nei cortili, ma li cercavi, andavi loro incontro, sempre aperto a nuove proposte, a nuove modalità di aggancio. Capace di relazioni semplici e profonde, portato all'amicizia e alla comprensione, sempre con il sorriso sulle labbra. Nell'omelia che tu stesso hai tenuto nel 2006 in occasione del tuo 50° di ordinazione sacerdotale, riandando con il ricordo ai ragazzi e giovani incontrati in tanti anni, così dicevi: "Porto nel cuore i dialoghi, le confidenze ed i sogni di allora. Sento di essere stato coinvolto nella loro vita, nei propositi, nelle difficoltà e nelle realizzazioni". Il cuore, appunto, perché per te i giovani sono stati questione di cuore, di affetto, di dedizione totale e sincera. Senza riserve e fino alla fine, con un'azione generosa, competente e anche geniale.

Confratello capace di relazioni sincere e profonde a livello di comunità. Non ti mancava la sensibilità di essere amico. Non sei mai stato al margine della vita di comunità, ma sempre pienamente dentro e partecipe. Talvolta persino in maniera scomoda, quando difendevi con tenace accanimento il tuo punto di vista, desideroso sempre di non perdere di vista il bene dei ragazzi. (...) Esempio di vita consacrata vissuta nella fedeltà, nell'obbedienza, nel dono totale di sé. Intelligenza pronta e vivace, dedicata per l'intera tua vita al bene dei ragazzi e degli operai nel mondo della formazione professionale. Nell'ENGIM tu sei stato maestro e artefice di pensiero e di iniziative, che hanno allargato gli orizzonti dell'impegno della Congregazione in questo ambito. Attraverso il Centro Studi hai messo all'evidenza dei tuoi confratelli, degli operatori ENGIM e di tanta gente, i problemi sociali, le urgenze pedagogiche, le visioni su una società a cui avevi capito essere necessario un supplemento d'anima. (...). Sacerdote discreto, ma fortemente convinto della bellezza e della preziosità del ministero sacerdotale. (...)

Termino questo pensiero di riconoscenza e di affetto verso di te riportando le parole conclusive della tua omelia sempre del 50° della tua ordinazione sacerdotale. Così dicevi: "Ringrazio Dio che mi ha creato e fatto nascere in una famiglia, dove non ho trovato la ricchezza, ma tanto amore e una laboriosità ed onestà esemplari. È stato un gran dono. Un grazie sentito ai miei formatori, ai miei allievi e alle loro famiglie per la fiducia concessami nonostante le mie manchevolezze, delle quali chiedo scusa". Caro p. Roberto, queste parole della tua omelia suonano a noi oggi come tuo testamento spirituale: famiglia, amore, laboriosità, onestà, dono, grazie, fiducia, manchevolezze, scusa: ti vediamo dentro queste parole, da te vissute, pronunciate e rese fatica e gioia quotidiana di una lunga vita di consacrazione e di fedeltà al Signore e ai giovani. Grazie per questa preziosa eredità e aiuta tutti noi nel cammino che ancora ci resta da compiere. (...)"

p. Lorenzo Sibona, superiore provinciale (tratto dall'omelia funebre)



## SUOR ROSA MARGARITA PASTORE

Rosa Margarita Pastore nasce il 20 settembre 1936 nella città di Antonio Prado (Caxias do Sul, Brasile), settima figlia del signor Martin e della signora Maria Soso.

Fin da piccola sente il desiderio di donare la sua vita a Gesù e all'età di 24 anni viene accolta dal Servo di Dio padre Giovanni Schiavo nella congregazione delle Suore Murialdine di San Giuseppe. Fa la prima professione religiosa nel 1963 e i voti perpetui nel 1968.

Per il suo carattere mite e sereno suor Rosa è amata da tutti: disponibile e generosa si dedica alle occupazioni che le vengono richieste dall'obbedienza.

Trascorre la maggior parte della sua vita lavorando nei servizi generali delle comunità dei Giuseppini: nel seminario di Fazenda Souza, nel Collegio Murialdo di Ana Rech e nel

Centro Tecnico Social di Caxias do Sul. In queste case di formazione suor Rosa lascia una bella testimonianza di gioiosa donazione di sé. Lei stessa diceva frequentemente che quelli erano stati gli anni più belli e importanti della sua vita.

Ha vissuto gli ultimi 16 anni nella comunità murialdina di Fazenda Souza aiutando nella panetteria e in giardino perché, come dice il suo nome – Rosa Margarita – amava molto i fiori.

E quando le forze fisiche sono venute meno a causa della malattia restava lungo tempo in cappella pregando per le consorelle inferme, per i sacerdoti e per la congregazione dei Giuseppini.

Sabato 26 luglio 2014 il Signore l'ha chiamata a sé, terminando così la sua vita terrena a 77 anni di età. Molti Giuseppini erano presenti nel giorno del suo funerale e con gratitudine hanno voluto ricordare il tempo in cui suor Rosa ha lavorato nelle loro case rilevando le caratteristiche della sua personalità: donna di fede, sempre pronta nel servire, disponibile e gioiosa nel dono totale di sé.

Grazie, suor Rosa, per la tua testimonianza. Riposa in pace!

Suor Cecilia Ferrazza, Superiora delegata per il Brasile

## La Famiglia del Murialdo in Cielo

Buongiorno.

Nostro padre, **Giorgio Lausi** nato il 23 marzo 1926 a Roma, quartiere a San Lorenzo, all'ombra dell'Immacolata, è stato Giuseppino del Murialdo. In noviziato e nel corso degli studi fino a ridosso del suddiaconato, compagno di p. Antonino Toso, che è nella casa di via degli Etruschi, e di p. Francesco Prisco, p. Fedele Carbone che sono in cielo e di molti altri padri dei quali ora non ricordo il nome.

Alle 9:15 del 22 settembre, a Città di Castello, papà è morto per rinascere alla nuova vita, serenamente, con i sacramenti ricevuti per affrontare questo ultimo passaggio.

Condividiamo con voi questo dolore e questa speranza, nella certezza che il Signore lo ha accolto insieme a nostra madre Mina che lo aspettava da più di vent'anni in cielo.

Grazie per essere ancora una volta strumento nelle mani del Signore.

Grazie per la preghiera e per farci sperimentare l'appartenenza ancora oggi di nostro padre alla famiglia Giuseppina.

Ha ricevuto "Vita Giuseppina" per lunghi anni, lo ha accompagnato e ha fatto sentire noi educati da un figlio del Murialdo.

Grazie. Un cordialissimo saluto

Claudio, Fabio e Fabrizio Lausi  
fabrizio.lausi@gmail.com



Grazie per questa bella testimonianza di fede cristiana; come Famiglia del Murialdo ci sentiamo uniti nella preghiera.





### Comunità Laici del Murialdo

Dal 18 al 23 agosto si è svolto anche quest'anno il consueto **Incontro Nazionale di Spiritualità (INS) delle Comunità dei Laici del Murialdo (CLdM)**, a Vitorchiano (Viterbo).

"Tra voi non sia così", il leitmotiv portante nei momenti di formazione condotti da p. Rino Cozza e da Francesco e Marianna LdM di Foggia, per essere sempre più Chiesa radicata al messaggio evangelico. La sollecitazione di papa Francesco oggi non lascia dubbi: "O Chiesa povera o povera Chiesa". L'incontro diviene, inoltre, occasione di preghiera e di relazione tra laici e Giuseppini presenti in numero significativo.

Le visite del Padre Generale e del Padre Provinciale a conferma dell'importanza di questo nostro incontrarci, per camminare insieme e costruire sempre più quell'essere Famiglia Murialdina ispirata dal Carisma di S. Leonardo Murialdo.



### F@D MURIALDO

A 5 anni dalla nascita - ottobre 2009 - la piattaforma informatica (<http://elearning.murialdo.org>) **ha superato gli 800 utenti iscritti**. Il percorso formativo della F@D MURIALDO, organizzato dalla Famiglia del Murialdo, offre corsi online in 16 nazioni di 4 continenti sulla pedagogia e spiritualità murialdina. Per informazioni: [segreteria.elearning@murialdo.org](mailto:segreteria.elearning@murialdo.org)



### 50° di consacrazione religiosa

Il 12 settembre **suor Carla** delle Murialdine di S. Giuseppe ha celebrato 50 anni di consacrazione religiosa. *Auguri e grazie per il tuo sorriso, la tua fede e il tuo servizio da parte della comunità dei Giuseppini di via degli Etruschi 7 (Roma).*

### 80° compleanno

Il 19 settembre **p. Giovanni Boggio** ha festeggiato il suo 80° compleanno nella comunità "San Pietro" di Viterbo insieme a tanti suoi amici ed ex-allievi. La Redazione di Vita Giuseppina, che l'ha avuto come direttore, grata per tutto ciò che in tanti anni di servizio p. Giovanni ha fatto per la nostra rivista, si unisce agli auguri con tanta riconoscenza.



### 26 ottobre 2014

Gli studenti giuseppini della casa di formazione "Roma-Murialdo" con p. Cesare Cotemme e p. Giuseppe d'Oria, mentre festeggiano **il compleanno del fondatore**, s. Leonardo Murialdo nato il 26 ottobre 1828.

# IL BEATO PAOLO VI E I GIUSEPPINI DEL MURIALDO

**L** 19 ottobre 2014 Papa Francesco, nella messa di chiusura della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi (5-19 ottobre 2014) sul tema: "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione", ha proceduto alla **beatificazione di Papa Paolo VI**. La circostanza è significativa, in quanto fu proprio Paolo VI che, il 15 settembre 1965, con il motu proprio "Apostolica sollicitudo", istituì il sinodo per mantenere viva nella Chiesa l'esperienza "collegiale" del Concilio Vaticano II (il primo sinodo si tenne nel 1967).

Papa Francesco nell'omelia della messa di beatificazione ha detto: «Nei confronti di questo grande Papa, di questo coraggioso cristiano, di questo instancabile apostolo, davanti a Dio oggi non possiamo che dire una parola tanto semplice quanto sincera ed importante: grazie! Grazie, nostro caro e amato Papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla Chiesa».

Anche da parte della congregazione il beato Paolo VI merita non solo un ricordo particolare, ma anche una grande riconoscenza, soprattutto perché ha beatificato e canonizzato il nostro santo Fondatore Leonardo Murialdo.

Da arcivescovo di Milano, Montini ebbe modo di incontrare più volte i giuseppini nella parrocchia, intitolata allora a San Sebastiano martire, affidata alla congregazione dal beato card. Schuster nel 1940. Andò in visita la prima volta il 23 gennaio 1955, poco dopo il suo ingresso in



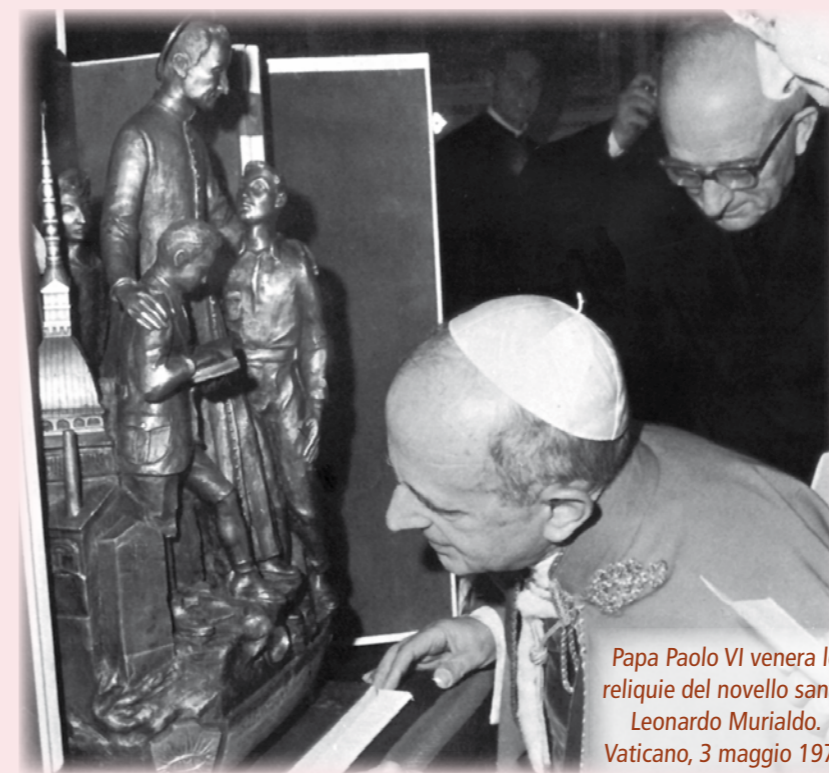
Il drappo esposto sulla facciata della Basilica di San Pietro.

diocesi avvenuto il 6 gennaio 1955. Il 3 dicembre dello stesso anno 1955 si recò ad inaugurare la nuova chiesa parrocchiale che consacrerà poi il 6 maggio 1960.

Nello stesso anno della sua elezione a Sommo Pontefice Paolo VI ha proceduto alla beatificazione del nostro Fondatore. Infatti, il 3 novembre 1963, nella Basilica Vaticana, prima della messa celebrata dal card. Paolo Marella, si diede lettura della lettera apostolica "Vos estis lux mundi" con la quale Paolo VI dichiarava "beato" il Murialdo. Nel pomeriggio Paolo VI, sceso in Basilica per venerare il nuovo beato, pronunciò un discorso rimasto nel cuore dei giuseppini nel quale indicò il Murialdo, «uomo di preghiera e di mortificazione, [...] uomo mite e gentile, sacerdote pio ed esemplare, fondatore saggio e laborioso», ponendo poi in risalto la «sua operosa carità per la salvezza, la letizia, la formazione umana e cristiana della gioventù studentesca, agricola ed operaia».

La canonizzazione avvenne il 3 maggio 1970. Durante la celebrazione della Messa nella Basilica Vaticana Paolo VI tenne l'omelia nella quale mise in risalto il quadro storico nel quale il Murialdo visse ed operò; la sua azione apostolica nella società per la quale «consacrò le inesauribili energie del suo genio operativo»; l'inizio della congregazione dedicata «specialmente all'assistenza e all'educazione dei Figli del Popolo, con particolare preferenza per quelli più bisognosi e per quelli delle categorie lavoratrici, le operaie specialmente»; e infine la santità del Murialdo definita «così semplice, così vera, così silenziosa e così feconda». Al termine dell'omelia il Papa additò il Murialdo come «nostro compagno e nostro modello nel pellegrinaggio sulla terra».

Dopo la messa di canonizzazione Paolo VI si è rivolto ai fedeli radunati in Piazza San Pietro presentando la figura del nostro Fondatore con parole adatte anche ai nostri tempi. Egli disse: «San Leonardo Murialdo ci offre un esempio di grandissimo valore, che fa scuola: dobbiamo avere grande amore e grande cura dei giovani della nostra società industriale; [...] dobbiamo avvertire le esigenze d'una progrediente giustizia per le categorie meno abbienti della popolazione, i poveri, i disoccupati, i bisognosi di qualsiasi specie; bisogna promuovere uno sviluppo economico e sociale degno dell'uomo; bisogna dare a chi lavora, a chi soffre, a chi è in umile condizione il senso e la tutela della sua persona umana; bisogna conservare



Papa Paolo VI venera le reliquie del novello santo Leonardo Murialdo. Vaticano, 3 maggio 1970

e infondere nel popolo la coscienza della sua vocazione alla conquista non solo dei beni economici, ma altresì di quelli superiori, della cultura, della fede, della vita spirituale, morale e religiosa. E tutto questo per amore; per l'amore che Cristo ha profuso nel mondo e che ci ha insegnato a praticare in ogni rapporto umano e sociale».

Un altro intervento significativo di Paolo VI avvenne in occasione del centenario della fondazione della congregazione (1873-19 marzo-1973). (...)

A questi avvenimenti così significativi se ne aggiungono altri. Il 27 marzo 1966, domenica di Passione, Paolo VI compì la visita quaresimale alla parrocchia dell'Immacolata in Roma. Nell'omelia, che ha avuto come tema centrale la parola di Dio, il papa ha ricordato la costruzione della Chiesa voluta da Pio X e realizzata anche con il contributo dei cattolici belgi, un corso

di predicazione pasquale da lui tenuto nella parrocchia "diversi anni or sono", e poi il bombardamento del 1943 e la visita di Pio XII, da lui stesso accompagnato. Ricordava poi che «al Papa fanno corona gli ottimi Giuseppini del Beato Murialdo, tanto stimati nella parrocchia; i loro operatori; i sacerdoti...».

Il 28 maggio 1978, Paolo VI, dopo la celebrazione liturgica del Corpus Domini nella Basilica di San Paolo, fece una breve visita al Pontificio Oratorio San Paolo per osservare i lavori della nuova costruzione del centro professionale, da lui stesso voluto e finanziato.

Ora la nostra preghiera è richiesta della sua intercessione perché possiamo anche noi realizzare quella santità a cui il Signore ci ha chiamati, animati dall'esortazione del nostro Fondatore: «Vogliamo farci santi e subito santi» (Scritti, II, p. 179). ■

Giuseppe Fossati

Se desideri ricevere l'AGENDA 2015 della Famiglia del Murialdo direttamente a casa tua scrivi a: [vita.g@murialdo.org](mailto:vita.g@murialdo.org) oppure telefona allo 06.6247144. Saremo felici di inviartela!



Grazie a tutti coloro che si ricordano di "Vita Giuseppina" attraverso il rinnovo annuale dell'abbonamento e il sostegno generoso alle nostre missioni.

"Vita Giuseppina" è la rivista dei Giuseppini del Murialdo e viene inviata a chi ne fa richiesta, alle famiglie e agli amici presenti nelle Opere giuseppine di tutto il mondo.

**SOSTIENI  
"VITA GIUSEPPINA"  
C.C.P. 62635008**

GRAZIE A TUTTI COLORO CHE RINNOVERANNO L'ABBONAMENTO 2015!

OGNI PICCOLO CONTRIBUTO PER NOI È UN GRANDE AIUTO!

Scrivici a:  
REDAZIONE VITA GIUSEPPINA  
Via Belvedere Montello, 77  
00166 Roma  
[vita.g@murialdo.org](mailto:vita.g@murialdo.org)



# Quanto vale IL SORRISO di UN BAMBINO?



## Sostegno a Distanza

Chiama lo **06 62 47 144** oppure visita il sito **[www.murialdoworld.org](http://www.murialdoworld.org)**

Con € 26 al mese garantisci diritto allo studio, copertura sanitaria e sostegno a tutta la famiglia (il *Sostegno a Distanza* completo), oppure con € 13 al mese assicuri il diritto allo studio.

**Bonifico Bancario** su IBAN: IT 17 E 07601 03200 001001330032

Causale: SaD + eventuale nome del Paese di destinazione

Intestato a Murialdo World onlus, C.F.: 97646830584

oppure **Bollettino Postale** sul Ccp n. 1001330032

*Tutti i versamenti a favore di questo ente permettono la deduzione fiscale*